Dai terribili terremoti del passato una lezione che i nostri governanti non hanno imparato

Sulla ricostruzione gli occhi della storia

A colloquio con Giusepe Luongo, docente di fisica del vulcanismo all'università di Napoli e attuale coordinatore del progetto geodinamica del CNR - « I tempi e i modi della riedificazione forniscono un giudizio sulle classi dirigenti » Nella società attuale è svanita l'abitudine a convivere con i fenomeni naturali e a prevenirli

La storia, per i nostri governanti, non insegna. E non insegna nemmeno la saggezza non scritta dei contadini campani o lucani abituati nella loro esistenza a convivere con il « tremuoto », a fronteggiarlo con i pochi mezzi a disposizione, a trasformarlo in personaggio ed esorcizzarlo in molti riti della tradizione popolare. Eppure molti dei paesi oggi distrutti portavano ancora i segni dei terremoti del passato, e non soltanto per la mancata ricostruzione dei governi del centrosinistra.

Un cronista del tempo, lo storico De Sivo, nella sua Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861 così descrive la catastrofe dell'inverno dell'857: « *Tremenda notte! A Potenza nessun edificio salvo: chi potè fuggire alle macerie... vedea la patria e i suoi cari in un'improvvisa tomba inghiottiti... Da i rapporti ufficiali veggo verificati 1213 morti nel Salernitano e 9237 morti in Basilicata* ».

Scorrere l'elenco dei paesi colpiti da queste scosse, ma soprattutto di quelli investiti dal sisma di due secoli prima, nel 1694, è davvero impressionante: sembra di vedere i filmati delle zone colpite tre settimane fa. Eppure non è stato fatto nulla. Il dubbio che può venire è quello della inutilità di osservare gli eventi sismici del passato ai fini della prevenzione.

Lo abbiamo riproposto a Giuseppe Luongo, docente di fisica del Vulcanismo all'Università di Napoli ed attuale coordinatore del progetto geodinamica del CNR, seguendolo nei corridoi del CNR di Roma mentre è impegnato nel lavoro dell'*équipe* che coordina i geologi sulle zone terremotate. Si parla di «camper» attrezzati da far partire, di notti insonni, di persone da calmare.

« Il primo problema è l'assistenza ai nostri colleghi che stanno ormai da settimane sul luogo per osservare lo svolgimento del fenomeno sismico. Tra il freddo e le scosse continue tornano con una vera e propria sindrome da terremoto. D'altra parte bisognerà pur decidere in quale posto ricostruire! Alle volte — oltre ai metodi di riedificazione — basta spostare di poco un paese perché i danni siano più che dimezzati ».

Ma insomma, il terremoto è proprio casuale ed imprevedibile o l'«esperienza storica» serve a qualcosa?

« La storia serve, e molto. Intanto ci permette di stabilire dove avviene il terremoto. Ed inoltre si può ricavare un elenco della distribuzione dei danni in una certa area e da questa avere un'idea di dove si è verificato l'epicentro in modo da poter individuare la struttura geologica che si è mossa ».

In parole più povere cosa si riesce a vedere?

« In pratica riusciamo ad avere una informazione sul meccanismo dell'evento tellurico e sulla sua intensità, e questo ci permette di stabilire dei modelli da confrontare con i terremoti di oggi, soprattutto riguardo ad un elemento di cui hanno parlato molto i giornalisti: la profondità della spaccatura nella crosta terrestre ».

Allora sorge la domanda classica: se è così perché non si riesce a prevedere? Quanta affidabilità possono dare queste osservazioni?

« E' evidente che c'è un margine di indecisione, ma non è tale da falsare completamente il dato storico ».

Però per i terremoti del passato si potrebbe quasi dire che sembrano meno gravi perché nessuno ne parla, c'è quasi un tentativo di rimozione nelle fonti...

« Questo è vero. Ma vale sopratutto per i periodi precedenti all'introduzione della stampa. Da allora in poi possiamo dire che si è quasi costretti a scrivere le cronache, anche quelle tragiche ».

Allora c'è il materiale per tentare un'elencazione?

« Infatti. L'altra informazione essenziale che ci dà il dato storico è la possibilità di fare un catalogo dei terremoti, della loro successione ed intensità ».

Nessun aiuto per la previsione?

« Non proprio. L'analisi statistica può dare una idea, certo non esatta, dei lassi di tempo nei quali si può verificare un evento sismico ».

E per quanto riguarda il Mezzogiorno?

« Possiamo dire che si avvertono scosse sismiche di grado elevato — anche intorno al 9., 10. grado — ogni 50 anni. Sempre con grossi margini di incertezza ».

Non per fare della facile ironia, ma potremmo dire: tante scosse poche difese.

« In effetti è vero. A fronte di una ciclicità alta bisognerebbe quanto meno costruire case in grado di sopportare le scosse... ».

Ma qui non si tratta soltanto di un fatto statistico.

« No. Dove il rischio è maggiore crescono anche le spese. C'è anche una valutazione economica... ».

E politica...

« Certamente, anche politica. Bisogna decidere di costruire strutture non soggette a facili crolli e dove costruirle. E bisogna tener conto anche dei problemi sociali legati ai centri storici delle cittadine, ai modelli di vita delle popolazioni. E' insomma una scelta politica ed economica sulle spese: attualmente il bilancio tra una ipotetica spesa per la prevenzione ed i costi pagati per le ricostruzioni è in perfetto pareggio; si poteva spendere prima e meglio, evitando tante catastrofi ».

Ma l'esperienza del passato nel Mezzogiorno, cosa insegna?

« Sembra un paradosso, ma interventi antisismici sono stati fatti nel periodo borbonico, soprattutto con strutture di rinforzo. Dopo uno dei terremoti che investì la Calabria (oltre che Campania e Basilicata) nel 1783, si ricostruirono le case con delle strutture di supporto ai muri maestri capaci di assorbire le scosse ondulatorie, che sono quelle che provocano i crolli ».

Rimedi utili?

« In parte sì. Anche se erano tecniche molto primitive. Il dato di fondo, però, è che le società di due secoli fa vivevano tenendo costantemente presente il pericolo. Il contadino — che si costruiva la casa da solo — pensava a difendersi anche in modo rudimentale dal terremoto che prima o poi sarebbe venuto. Oggi c'è invece una separazione netta tra chi costruisce una casa e chi ne usufruisce. Ma questo è un altro discorso ».

Avevamo parlato di valutazioni economiche e politiche intorno al terremoto.

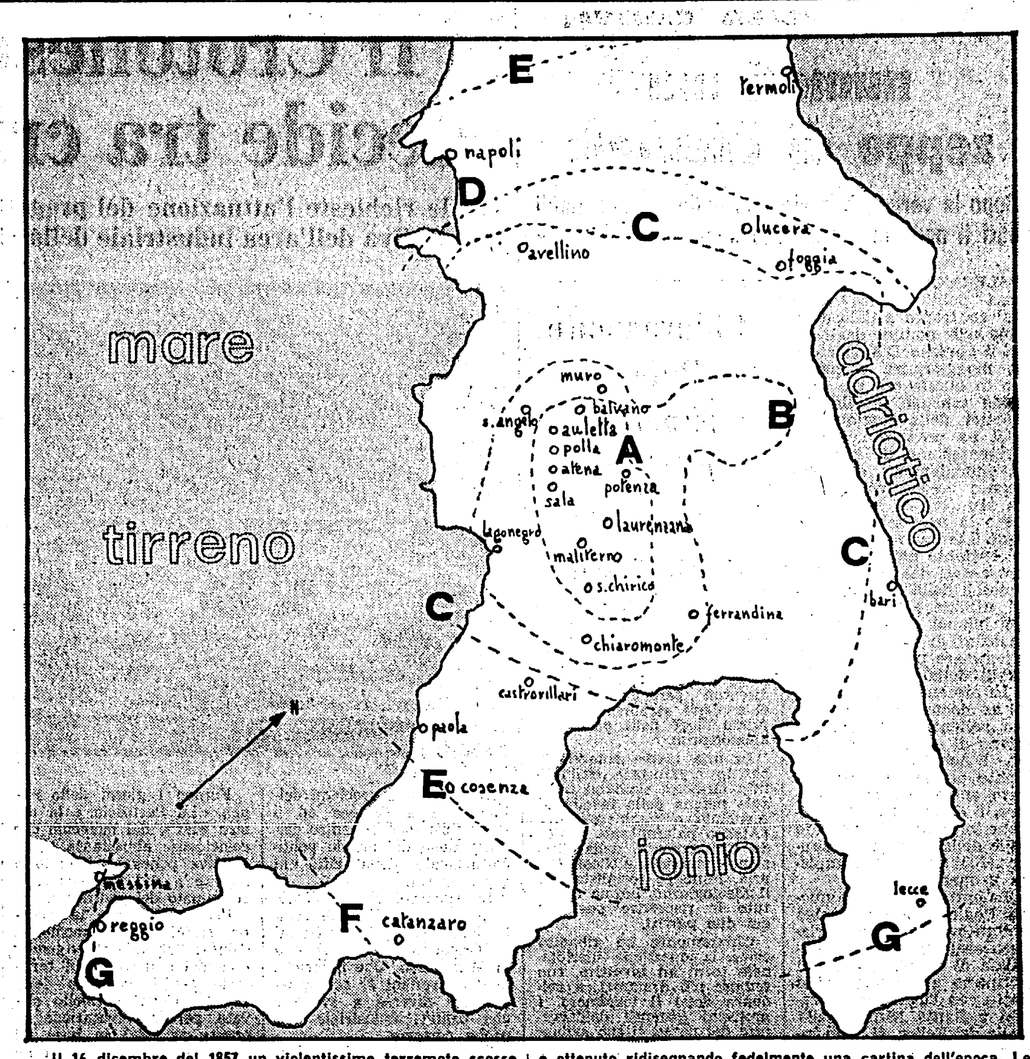
« Io sono convinto che dalla reazione delle classi dirigenti e dai tempi e modi della ricostruzione si possa abbozzare un giudizio sulla vitalità di una società e del suo governo. Si tenga presente che a tutti i sismi del '600 e del '700 sono seguite delle profonde modifiche dell'assetto politico. In particolare ci sono stati interventi immediati per tentare di minimizzare il potere dei Baroni locali ».

Quindi un intervento del potere borbonico sugli organismi statali periferici inefficienti. Un po' come Zamberletti con i prefetti.

« In qualche modo... ».

Dai tempi e modi della ricostruzione, dunque, un giudizio sulle classi dirigenti. E' un'ipotesi del professor Luongo — ma suggestiva —. Puntato sull'opera dei governi di oggi c'è anche l'occhio della storia.

Angelo Melone



Il 16 dicembre del 1857 un violentissimo terremoto scosse quasi tutta l'Italia meridionale. Le zone maggiormente interessate furono, anche allora, la provincia di Napoli, di Salerno e la Basilicata. Le vittime furono più di diecimila. Il grafico è ottenuto ridisegnando fedelmente una cartina dell'epoca. Le lettere dalla A alla G indicano le zone di intensità del sisma allontanandosi progressivamente dall'epicentro (A). Non c'è bisogno di ulteriori commenti. Luoghi e paesi sono gli stessi di oggi.

La cronaca del sisma di novembre era stata scritta 300 anni prima

« Precipitò la cattedrale mentre circa settanta persone ascoltavano la messa: di queste 50 rimasero cadaveri ed altre 25 più o meno ferite ».

Non è una cronaca di questi giorni. E la chiesa non è quella di Balvano: siamo a Conza, nel terremoto del 1732.

Sfogliando i libri custoditi dall'Istituto geologico nazionale sembra di trovarsi in presenza di una sorprendente ripetizione fotografica, ed appare quasi inutile rifare degli elenchi: è sufficiente aggiornarli.

Le cronache dei sismi del 1561, 1688, 1694, 1732, 1793, 1857 indicano gli stessi luoghi e ripropongono le stesse drammatiche immagini di oggi. Quella che segue è una lettera autografa scritta a Napoli nel 1694.

« Al Signor Abate Francesco Battistini, in Roma. Tremuoto in Napoli a puntino spiegato

« ... Ma il danno fuori, cioè in questa Provincia di Terra di Lavoro, fu sopra le memorie più dolorose...

« ... In Auellino, Salerno e nelle lor Vicinanze son le lagrime negli occhi di ciascuno. Nel Principato Citeriore il terreno poco discosto da Ricigliano ha seppellito quasi tutti i 250 abitanti; in Baluano (Balvano ndr) con 70 morti son caduti il castello e due terzi degli edifizi... in San Gregorio parimente, ove tre morti... fuggendo o cessando di vivere quei di Colliano, Laziano, Romigliano, Sala e altre... distrutto è Santo Rufo...

« ... Passando quindi nel Principato Ulteriore a ragione crescono le doglianze: spogliato quasi del gregge (di fedeli ndr) Monsignor Caracciolo, arcivescovo di Conza: sendo anzi subissata che caduta con 1200 persone Calitri (dal momento che Calitri è più sprofondata che caduta avendo perso la vita milleduecento persone, ndr), con le case, Monideri (monasteri ndr) e chiese, e sublime castello, ò Palazzo...

« Pescopagano è diventata orribil fossa di dugento abitanti, e di 50 Sant'Andrea, Terra di 400... San Menna (Santomenna ndr) non è più con la morte di 300... vi son sepolti similmente i grani, e le baracche fan prevedere fredda stanza nel verno.

« ... Leuni mostra (di Lioni rimane ndr) una semplice e sprovveduta hostaria... Gesualdo un povero avanzo del castello... e molte più case (ha avuto distrutte ndr) Sant'Angelo dei Lombardi, chè a stento è salvo il vescovo...

« ... Grotta Mainarda (Grottaminarda) salva con la morte di 10... Quasi a mille calcolato (i morti ndr) per la Provincia di Basilicata, gli estinti in Muro (Muro lucano ndr) città in tutto disfatta, son 1300.

« ... io vivo e mi raffermo al solito.

« Abate Giovan Battista Pacichelli
Napoli, 18 settembre 1694 ».

Uno studio sui movimenti contadini in Puglia

BARI — Gli anni 1949-50 e 51 furono caratterizzati in Puglia come nel mezzogiorno da un grande movimento contadino e popolare per l'occupazione delle terre ponendo con forza il tema nodale della riforma agraria. In coincidenza del 30. anniversario di quel movimento il gruppo regionale comunista ha chiesto, con una mozione, che il consiglio regionale predisponga una serie di iniziative per stimolare lo studio e l'analisi di quel movimento per la terra con i suoi limiti e con gli insegnamenti ancora validi nel momento in cui si parla di centralità dell'agricoltura.

Si tratta di impegnare le università pugliesi, i sindacati e gli stessi protagonisti ad un'azione di ricerca, di documentazione anche al fine di una riflessione sul presente e sul futuro delle campagne pugliesi.

Deluse le aspettative di moralizzazione con l'ingresso del PSI alla giunta di Trapani

E il «buongoverno» partì con due scandali

Le stesse delibere a cui i socialisti si opponevano dai banchi dell'opposizione oggi vengono rese esecutive
Le indagini della magistratura sulle vicende dell'appalto per la pubblicità e la costruzione dell'autoparco

Dal nostro corrispondente

TRAPANI — Un vortice di scandali, di indagini giudiziarie, di inchieste della procura della repubblica, ha investito l'amministrazione comunale di Trapani. Sembrano tornati gli anni peggiori del centro-sinistra.

L'impegno dei socialisti a condurre il comune sulla via della moralizzazione e del buongoverno, suona ora come una misera giustificazione per il suo ingresso in giunta con la DC dopo il voto del 9 giugno che aveva visto crescere il suo gruppo consiliare proprio per la ferma opposizione, svolta con tutte le forze di sinistra e laiche, allo strapotere della DC, che isolata non aveva esitato un momento nell'allearsi con i fascisti e i liberali. La giunta di ieri non differisce minimamente da quella di oggi.

Quegli atti sospetti

Il sindaco socialista della città che ieri dai banchi della opposizione si opponeva alle deliberazioni della maggioranza, ora le firma e le rende esecutive e alcuni di questi atti amministrativi sono tanto poco chiari da provocare l'intervento della magistratura, così come è successo per l'appalto per la gestione della pubblicità, così come è stato, sempre in questi giorni, per l'appalto concorso per la costruzione dell'autoparco.

L'ingarbugliata e scandalosa vicenda della gestione del servizio di accertamento e di riscossione dell'imposta sulla pubblicità, dei diritti sulle pubbliche affissioni e sulla occupazione temporanea delle aree comunali, comincia nell'aprile dell'80, quando la giunta dc-liberalfascista cerca di dimostrare al consiglio comunale che il servizio pubblicità è passivo per il comune dal momento che negli anni '78 e '79 ha fatto registrare un incasso di 127 milioni mentre le spese sostenute dal Comune sono di gran lunga superiori e che pertanto è conveniente bandire una gara di appalto per darlo in gestione.

Allora il relatore di maggioranza disse che bastava assicurare al Comune un minimo garantito annuo di 25 milioni per consentire un ottimo affare nella gestione del servizio. Socialisti, comunisti, repubblicani e socialdemocratici allora si opposero a tale progetto poiché ritennero poco attendibili i dati forniti dalla maggioranza sugli introiti dal momento che non tenevano conto della morosità degli utenti, di un cattivo controllo sui tempi d'uso da parte dei privati delle aree pubbliche, di un mancato accertamento e censimento degli spazi occupati dalle insegne pubblicitarie dei negozi.

Le osservazioni dell'opposizione non vennero prese in considerazione e l'amministrazione decise di bandire la gara d'appalto. Vennero invitate due ditte palermitane, la Publistudio e la Agap e altre sei ditte del nord Italia (figuriamoci che interesse potevano avere in questa gara), mentre venne esclusa dalla gara la Publiemme SpA che aveva chiesto di parteciparvi e che offriva un minimo garantito per il Comune di 120 milioni.

Malgrado che il gruppo comunista avesse chiesto al sindaco di bloccare la gara perché nella convenzione prevista con la ditta vincitrice sarebbero stati lesi gli interessi del comune, la gara ebbe luogo ugualmente e fu vinta dalla Agap pubblicità che stranamente con la sua offerta del 47,74% aveva centrato in pieno la percentuale *segreta* prevista come base per l'aggiudicazione.

Il contratto con l'Agap

In questi giorni il socialista Barbera, sindaco della città, ha firmato il contratto con l'Agap e immediatamente dopo i carabinieri hanno sequestrato, su disposizione del sostituto procuratore della Repubblica dr. Francesco Garofalo, tutti gli atti relativi all'appalto.

In una conferenza stampa tenuta venerdì sera il PCI ha denunciato, con dati alla mano che questa operazione nasconde una truffa di oltre un miliardo ai danni del comune e a tutto vantaggio, naturalmente, della società che si è aggiudicata la gestione.

Altro affare su cui il procuratore capo della Repubblica prof. Giuseppe Lumia ha disposto una accurata inchiesta giudiziaria è quello dell'appalto concorso per la costruzione dell'autoparco. La ditta che si è aggiudicata la realizzazione dell'opera ha anche l'obbligo di fornire l'area edificabile: questa area è nel cuore della salinea trapanese, in una zona soggetta a vincolo paesaggistico. Alla giunta di ieri questa scelta è andata benissimo, la giunta di oggi non si pone il problema, intanto circola con insistenza la voce che dietro questo primo insediamento autorizzato si celi una grossa manovra speculativa che prevede un progetto di urbanizzazione ripetendo quello che si è fatto sul lago Cepeo e lasciando sempre più in balia delle alluvioni la città. Da qui l'inchiesta.

Ma non è tutto. E' di ieri la notizia che il prof. architetto Carozzi incaricato a redigere il piano regolatore della città, incaricato non lo è affatto. Dietro le solerti insistenze del sindaco per la presentazione del progetto, il prof. Carozzi ha comunicato da Venezia che nessun vincolo lo lega al comune dal momento che l'incarico è stato dato ad uno studio di progettazione di Roma di cui lui non ne è il titolare ma solo il consulente. Sullo studio che ha avuto con tanta leggerezza l'incarico di una progettazione tanto delicata si dice che gravi l'ombra di un noto ingegnere trapanese che tanto peso ha avuto nello scempio urbanistico della città.

Chi è? Il nome lo fornirà sicuramente la magistratura.

Giovanni Ingoglia

Il problema del risanamento delle acque nell'alta valle dell'Aterno

Niente soldi per il fiume se non sta nel feudo dc

La priorità d'intervento contro l'inquinamento è stata accordata a 54 comuni della provincia di Rieti e appena a 16 dell'Aquila — Iniziative del Consiglio comunale di Pizzoli contro le inadempienze della Regione

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Il Consiglio comunale di Pizzoli, riunitosi in seduta straordinaria con la partecipazione degli amministratori comunali di Barete, Cagnano, Campotosto, Capitignano e Montereale, ha promosso un'importante iniziativa politica volta a creare un vasto movimento popolare attorno ai problemi più urgenti dell'alta valle dell'Aterno. In una loro risoluzione, gli amministratori degli enti locali di questa vasta zona interna — in gran parte governata dalle sinistre — chiamano le popolazioni all'unità e alla lotta soprattutto sui temi drammatici dell'occupazione, dello sfruttamento delle risorse idriche e dello sviluppo dei vari settori produttivi (da quelli ricchi di potenzialità espansive come l'artigianato e la piccola industria).

Come si è giunti a questa iniziativa? « La Regione Abruzzo — ci spiega il compagno Vittorio Giorgi, vice presidente della comunità montana amiternina — ha dato in questi anni la dimostrazione di cosa significa il non-governo del territorio, attraverso una gestione clientelare e sorda ai reali problemi delle popolazioni abruzzesi ». E' questo un giudizio certamente non pregiudiziale, ma fondato sui gravi ritardi accumulati in particolare durante gli ultimi sei mesi, dedicati dalla DC al consueto lavorio delle spartizioni ed anche all'approvazione semiclandestina di programmi di finanziamento ispirati a criteri clientelari e discriminatori.

« La Regione, per esempio — continua il compagno Giorgi — ha elargito finanziamenti per il risanamento delle acque con la copertura dello stesso ministero, dando corso ad una delibera in netto contrasto con quanto previsto dall'articolo 1 della legge 650 per la tutela delle acque dall'inquinamento ».

Infatti a norma di legge la Regione dopo aver sentiti i comuni interessati deve predisporre e inviare al comitato interministeriale un primo programma per il risanamento delle acque, contenente obiettivi e priorità. Ma la regione, scavalcando di fatto il momento partecipativo e consultivo degli enti, ha predisposto per suo conto il programma con le relative zone di intervento.

Tale procedimento contro legge ha scopertamente lo scopo di rendere legale la priorità accordata ai 54 comuni della provincia di Rieti, contro gli appena 16 dell'Aquila. Al riguardo è necessario aprire una parentesi: la provincia di Rieti ha il privilegio e l'onore di comprendere il comune di Gissi, che conta appena 3 mila abitanti ma che ha dato niente meno che i natali all'onorevole Remo Gaspari... Evento questo che consente al comune di Gissi di beneficiare di svariati e spesso sproporzionati finanziamenti regionali.

In tal modo i comuni dell'alta valle dell'Aterno si sono visti esclusi dal programma regionale, nonostante il grave e preoccupante inquinamento del fiume, e soprattutto pur avendo la comunità montana amiternina già presentato il « piano per il risanamento del fiume Aterno » piano scientemente ignorato dalla Regione. Anche per questo gli amministratori riuniti a Pozzoli, facendosi promotori di un movimento che parta dalla base della società e dalle fondamentali istituzioni democratiche, hanno inteso in sostanza dare maggior forza alla voce dei cittadini, troppo a lungo ignorata da quei partiti che, nella strenua difesa del proprio logoro sistema di potere, hanno messo a nudo come anche in Abruzzo esista, a livello regionale una « questione morale » non più sostenibile.

Rita Centofanti